

secoli or sono « anche il cane da schioppo (sia pur esso inglese, e gli inglesi non sanno fargli altra scuola) ha moltissimo da imparare da l'ammaestramento che noi abbiamo fatto al cane con la rete ».

Il lettore si persuaderà certo che con questo ammaestramento, maturatosi nella mente di scrittori nostri fino appunto dal milleseicento, noi avevamo raggiunto e fissato il sommo dell'arte (1).

PLINIO FARINI

(1) Questo scritto farà parte di un volume che l'A. sta preparando sulle origini italiane del Cane da ferma.

## BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

### Un libro - cassa del pittore Marcantonio Franceschini

Vidi un giorno presso la libreria antiquaria Zanichelli un libriccino ms. che conteneva i guadagni, le spese, le ordinazioni di quadri e di affreschi di un pittore del Settecento e precisamente, secondo una nota ms. del secolo XIX, di Marcantonio Franceschini (1648-1729).

Confrontato il carattere del libro di conti, o libro-cassa che dir si voglia, con alcune lettere del Franceschini possedute dalla Biblioteca Comunale, fu facile stabilire che si trattava veramente di ms. autografo del grande pittore. Nel dubbio che potesse esulare da Bologna (e già era stato richiesto da Milano) lo copiai quasi integralmente: fatica inutile, perchè ben presto il prezioso libretto fu acquistato dal Sorbelli per la Biblioteca dell'Archiginnasio (2).

Il ms. cartaceo (3), rilegato in pergamena con risvolto e cordella, consta di cc. 94 di cui 10 bianche, 2 cc. grigie di guardia in principio e 2 in fondo: misura cm 12 x 9: la filigrana della carta è una stella a sei punte inscritta in un circolo sormontato da una croce.

Nella prima carta di guardia è scritto: *Il Rosario di mia moglie comprato in Genova di corallo color di sangue costò L. 96.*

(1) Diedi notizia del suo ritrovamento e del suo acquisto alla R. Deputazione di Storia Patria (seduta del 6 Aprile 1930).

(2) Bibl. Com., ms., B. 4067.

Nella seconda il pittore ricorda di avere imprestato a Francesco De Angeli alcuni suoi disegni e una storia di Mosè fatta da Giacomo Boni.

Nella penultima carta di guardia: *Guadagno di mia vita per tutto l'anno 1723 l. 234/48 per quanto ho potuto venirmi in memoria.*

Nel retro della copertina: *1846 li 4 Giugno. Comprato il presente taccuino del Cav. Marcantonio Franceschini famoso pittore dal sig. Tognetti Seg. Guibelli (?)*.

Il ms. s'inizia con la data Gennaio 1684 (il pittore aveva 36 anni) e va fino al 15 Settembre 1729: il carattere tremolante preannuncia la fine dell'artista, che moriva il 24 Dicembre dello stesso anno all'età di anni ottantuno.

Di lui e delle sue opere hanno parlato lo Zanotti (4), il Campori (5), Angelo Gatti (6), il Bacchi della Lega (7), il Foratti (8), il Thieme (9), la dott. Adriana Arfelli (10); Michelangelo Gualandi (10) accenna nelle *Mem. Orig.* (vol. II pag. 47, e nel vol. IV pag. 170) di essere in possesso di documenti, di memorie mss. delle principali opere del F. e di liste di guadagni. Il Campori (pag. 213) precisa di avere veduto la copia fatta dal Gualandi di un catalogo autografo delle opere del pittore con i relativi prezzi e ne pubblicò alcune righe, che riguardavano tempere ed affreschi eseguiti a Modena dal Franceschini per il Duca, per i padri di S. Carlo, per i Sora ecc.

Alessandro Bacchi della Lega (11) cercò inutilmente il catalogo o diario citato dal Campori: Aldo Foratti (12), ricordando che l'esemplare della storia dell'Accademia Clementina dello Zanotti, che si trova nella

(3) *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna, 1739.

(4) *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena, 1855.

(5) *Due decoratori bolognesi barocchi* (A. M. Colonna e M. A. Franceschini), «Arte italiana e industriale», n. 2, 1909.

(6) *Il pittore Marco Antonio Franceschini e l'opera sua in Bologna*, Città di Castello, 1911.

(7) *Il pittore della Santa*, «La Santa nella storia, nelle lettere e nell'arte», Bologna, 1912.

(8) THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, 1916.

(9) *Marcantonio Franceschini*, «Il Comune di Bologna», XXI (1934), ottobre, con bibliografia, cui si può aggiungere FANTI VINCENZO, *Descrizione completa della Galleria di pitture e sculture del Principe di Liechtenstein*, Vienna, 1767.

(10) *Memorie originali riguardanti le Belle Arti*, Bologna, 1840-45.

(11) *Op. cit.*, pp. 19 e 20.

(12) *Op. cit.*, pag. 13, n. 2.



Biblioteca dell'Archivio di Stato di Bologna, porta aggiunti a lapis alcuni prezzi delle opere del F., argomentò che questi derivassero dal ms. Gualandi.

Anche l'Arfelli, mentre stava facendo la tesi di laurea sul pittore, cercò invano questo manoscritto, che io ho ritrovato nella biblioteca Ambrosini <sup>(1)</sup>.

Esso porta il titolo *Memorie dei lavori principali del Franceschini co' suoi prezzi cavati dall'originale registro, che possiede il Sig. Can.co Nicoli l'anno 1800* e comincia nel 1682 e finisce con il 1727. È di mano del principio del secolo XIX: probabilmente il Gualandi stesso lo fece copiare per il Campori.

Le postille del volume dello Zanotti <sup>(2)</sup> sono prese veramente da questo secondo libro-cassa, che pur essendo sostanzialmente simile a quello della Bibl. Com. <sup>(3)</sup>, è molto meno diffuso e particolareggiato del primo.

Per quanto riguarda le opere del F. i due libri-cassa, all'infuori di dare per ognuna il prezzo, non aggiungono gran cosa alla accuratissima biografia scritta dallo Zanotti.

Molti nuovi particolari invece vi si ritrovano per la vita dell'artista. Egli, oltre denari, riceveva per le sue opere viveri e dolci <sup>(4)</sup>, castellate d'uva, biancheria, argenteria, panni, gioie, mobili ecc.

Per un rame fatto per commissione di un Magnavacca (1670) scrive di avere avuto tante *carte vecchie*, due candelieri d'argento, disegni e tre puttini di bronzo con i suoi piedistalli: il tutto calcolato in lire 200.

Non disdegnava ritoccare opere di altri. Nel 1695 rappezza un quadro del Tibaldi: il 25 Gennaio 1696 annota di avere avuto dal senatore Dosi per conto di un signore di Pesaro quattro doppie per *haver aggiustato* un quadro di Raffaele mezza figura: il 25 Agosto 1708 fu pagato da madama di Richelieu con lire quaranta per avere ritoccato un puttino fatto dal figlio Giacomo Maria.

A Marco Gozzadini (3 Ottobre 1725) ritocò un *quadretto antico su*

<sup>(1)</sup> Ms. Gualandi, cart. 2, n. 38 (n. 3028 del catalogo a stampa).

<sup>(2)</sup> Storia dell'Accad. cit., Archivio di Stato di Bologna.

<sup>(3)</sup> Il libro-cassa, di cui ci occupiamo, è ricordato dall'ARFELLI (*op. cit.*), che lo identifica con il ms. Gualandi e da G. ZUCCHINI, *Mostra del Settecento bolognese*, 1935, pag. 2.

<sup>(4)</sup> Nel 1704, avendo regalato un suo rame a Felice Pinello di Genova, ebbe una cassetta di cioccolata, che subito vendette ricavandone lire 75: nel 1720 per un quadro fatto per il marchese Santi di Piacenza ebbe una forma di Lodi, *lino monachino* e calze di seta: nel 1729 da un Savorello di Genova cioccolata, canditi e confetture.

*l'asse ch'era guasto*: al marchese Tanari (10 Novembre 1725) un quadro di Lodovico Carracci tutto *guasto e corroso dal tempo*.

Assieme al cognato Quaini esegui (1710) ritoccatore nelle pareti della sala Farnese (Palazzo Comunale) affrescate dal Cignani e *tutte rovinate*: cinque anni dopo aggiustò due dei famosi putti dello stesso Cignani nella chiesa di S. Michele in Bosco.

Passano, tra i ricordi dei numerosissimi quadri sacri e profani, gli acconti e i saldi per gli affreschi della Santa (1687-96), e di S. Bartolomeo (1690), della Madonna di Galliera (1693-95) a Bologna: per un *sotto in su* a tempera dipinto in un'alcova per mons. Vidman a Venezia (1701), per gli affreschi della grande sala (1702) del Maggior Consiglio di Genova travolta per un incendio nel 1777, del coro di S. Pietro a Roma (1712), della chiesa di S. Filippo a Genova (1714) ecc.

Fa capolino spesso un inglese Eugenio Suvini, per il quale il F. dipinse nel 1720 un *Invenzione di Mosè* per l. 418,15: quell'Eugenio Swiny, cioè, di cui mi sono occupato a proposito di alcuni quadri del Creti e che ebbe molta parte nella vita artistica bolognese della prima metà del Settecento <sup>(1)</sup>.

Curioso è il ricordo di dodici zecchini avuti dal generale Luigi Ferdinando Marsigli (1707) per una testa di S. Girolamo fatta a concorrenza d'altri pittori per fare un regalo al Papa.

Accuratamente notate le spese da lui sostenute per i famigliari, non senza qualche frase un po' ironica. Nel 1705 il fratello Petronio Francesco, morto giovanissimo in fama di eminente musico, volle vestirsi da frate dell'Osservanza ed ecco il fratello maggiore segnare le spese occorse nel viaggio a Faenza per prendere l'abito, nel *pranzo de' Frati et altre bagatelle, nell'abito, nei zoccoli, nel cordone francescano, nel cappello di paglia con fascia e cordella ecc.* L'8 Gennaio il *nostro frate uscì e se ne tornò a casa disgraziato come prima*: di più ebbe bisogno di un abito nero, calzette e scarpe: il tutto per lire 200.

Nello stesso anno il figlio Giacomo Maria divenne canonico di S. Maria Maggiore e coadiutore del canonico Ottoboni. Occorsero mancie diverse, bolle, *fulminatorio*, atto di possesso e *altre cose infinite*: nelle sole bolle furono spese lire 1445.

Pur sempre nel 1705 si fece monaca del Corpus Domini la figlia Felicità. Si compra l'abito, il *fladino*, la conciatura *da testa o sia cimiero*, tela, fazzoletti, grembiali, lenzuoli nuovi e usati, saglia per sottana, sapone,

<sup>(1)</sup> Quadri inediti di Donato Creti, « Il Comune di Bologna », 1933, ottobre.



zucchero fino e cerini bianchi da regalare alle ex-abbadesse, candele per l'altar maggiore dentro e fuori (chiesa interna e esterna). Furono fatti regali a carrozzieri che l'hanno condotta a visite e monasteri: il pasto o pranzo rituale costò più di duemila lire delle nostre. Il F. sborsò la dote della sorella in lire 4000 d'allora e le donò una Madonna su tela. Le suore ebbero regali di tovaglioli; il monsignore ebbe cera, zucchero e due grandi mazzi di fiori, la madre abbadessa pesci e limoni. Il fratello Petronio compose un'ode stampata in parte su taffetà turchino.

Altre spese dovette il nostro pittore sostenere per il fratello Petronio, che nel 1709 aveva preso dimora a Roma: rocchetti di corde per una spinetta, opere che si fanno in musica, denari per la dozzena e per sodisfare i suoi capricci.

Alla data 23 Febbraio 1706 è una nota della poca argenteria che il giorno d'oggi si trova in mia casa: candelieri alla romana, all'usanza e all'antica, fruttiere, saliere, acquasantiere, posate alla francese, spadini, statuine, vassoi: è notata una cancellata con molte medaglie d'oro venduta quando comprai la casa dell'anno 1718.

Il pittore nota anche tutti i denari dati al cognato pittore Luigi Quaini, che lavorò con lui per parecchi anni, dal 1694 (chiesa della Santa) al 1717, quando gli diede lire 50 per un abbozzo di una tempera da farsi per il principe di Carignano, che furono le ultime essendo passato all'altra vita alle ore otto.

Dal libro-cassa del Gualandi apprendiamo che il F. nel 1682 ebbe lire 784 per gli affreschi della galleria del palazzo senatoriale Monti e l. 450 per la volta di una camera del palazzo Marescotti con quadratura dell'Haifner (1685): nel 1686 lire 100 per la memoria al Malpighi nell'Archiginnasio la quale per esser esposta al sole di mezzogiorno ed all'umido è andata tutta in malore. La sala del Maggior Consiglio di Genova, affrescata in due anni (1701-1702) dal F., dallo scolaro Francesco Melini e dal cognato Quaini con quadratura dell'Aldrovandini, era lunga piedi 100 (m. 38) e larga 74 (m. 28) e fu pagata 7000 genovine: al F. rimasero nette lire 13.000 (1).

La cappella della Madonna del Popolo nel Duomo di Piacenza, dipinta dal F. e dal Giacomo Boni con quadratura di Lucca Bisteghi, gli fruttò lire 5260.

(1) Nelle carte Gualandi cit. (Bibl. Ambrosini) sono alcuni atti (rogati dal notaio G. F. Galli di Bologna) relativi all'opera genovese.

Il Franceschini possedeva una casa a Bologna in Borgo S. Lorenzo da lui venduta per l. 2950 nel 1690 (1).

Da una scheda Montefani della Biblioteca Universitaria (Franceschini) apprendiamo che egli aveva acquistato un'altra casa posta in principio di Via Fiaccalcollo (via Rialto), venduta poi al medico Giovanni Antonio Galli, e aveva costruito un villino con cappellina in un suo podere situato vicino alla Chiesa nuova nella strada che va a Monte Donato.

Nello stesso giorno della morte del pittore, 24 Dicembre 1729, fu aperto il suo testamento (2), con il quale lasciava alla figlia suor Anna Teresa dell'ordine di S. Chiara lire 15 all'anno: al figlio Giovanni Callimaco monaco cisterciense lire 30 all'anno: alla moglie Teresa Quaini la biancheria e le gioie (le bestie bovine del predio S. Silverio già le appartenevano). Eredi universali erano nominati il figlio canonico Giacomo Maria e la moglie Teresa da sostituirsi in caso di morte con l'altra figlia sposa a Giovanni Girolamo Gandolfi. Nell'eredità era compresa una casa posta in una strada detta dietro Reno vicino a S. Maria della Carità.

Vivace è la descrizione che lo Zanotti fece dell'artista da quando nei suoi anni giovanili, « stanco dello studio della pittura, il solo suo passatempo si era sonar di leuto », e quando, più avanti, già ricco e famoso, molto del suo spendeva in aiuto dei poveri, in soccorsi ai parenti, in sacrifici per le anime dei defunti. Duecento cinquanta mila lire e più (pari a circa due milioni delle nostre) guadagnò in sessant'anni di lavoro. Diceva che nessuno poteva sperare di diventare pittore « se non imitando le forme naturali », principio che, come ognuno sa, ai nostri giorni non ha trovato fortuna. Non diceva mai male di nessuno e, se vedeva quadri cattivi, ne scusava l'autore per « le difficoltà dell'arte » e aggiungeva « niuna operazione è mai tanto cattiva, che alcuna cosa non vi sia che al buono in qualche modo non s'avvicini ». Aurea massima che mi sembra dimenticata dalla critica contemporanea.

GUIDO ZUCCHINI

(1) Libro-cassa della Bibl. Com. in fine.

(2) Carte mas. Gualandi cit., rog. Tommaso Lodi.